

Intervista dopo la firma della convenzione da parte dei nove paesi

# Amendola sulle elezioni europee

Limiti e importanza di una decisione che, attraverso l'investitura popolare, può fare del parlamento europeo un centro operante per una reale unità dei paesi della CEE. «La questione è far comprendere all'elettorato il significato politico di queste elezioni»

Dal nostro corrispondente

**BRUXELLES, 21** I ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE hanno firmato ieri solennemente a Bruxelles l'atto ufficiale per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Sulla portata dell'avvenimento abbiamo intervistato uno dei ministri, il compagno Giorgio Amendola, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, per sapere a Bruxelles per la riunione di una commissione parlamentare.

Che cosa rappresenta dunque, dopo mesi di esitazioni e rinvii, la firma della convenzione che fissa le elezioni dirette?

«La decisione — risponde Amendola — è certamente importante, e rappresenta l'inizio di un processo che noi comunisti italiani abbiamo sempre sollecitato, per giungere alle elezioni di un Parlamento europeo dotato della forza che può derivare da una diretta investitura popolare, e capace quindi di divenire centro operante di una reale unità dell'Europa occidentale.

In quale direzione dovrebbe muoversi secondo te questo processo per l'estensione dei poteri del Parlamento europeo eletto?

Nella direzione di creare un potere nuovo, multinazionale, capace di assolvere i compiti che oggi i singoli Stati non possono affrontare: la lotta contro le società multinazionali, il controllo del movimento dei capitali, l'elaborazione di politiche economiche programmate, e poi in altri campi la lotta all'inquinamento, la ricerca di nuove fonti energetiche, e così via. D'altra parte, questo potere dovrebbe saper riaffermare nella politica internazionale una reale autonomia dell'Europa nel processo di distensione e del superamento dei blocchi.

Che cosa rappresenta per il futuro della costruzione europea la decisione presa ieri di dare finalmente il via alle procedure per l'elezione diretta del parlamento?

Questa decisione rappresenta solo un primo atto, ed un atto estremamente timido, incerto, i cui pratici sviluppi saranno ulteriormente condizionati da molti fattori che ancora sono da definire. In fondo, si afferma l'impegno di rendere operanti le procedure perché si possano indire le elezioni in una data ancora da concordare (quella del maggio-giugno '78 è indicata solo nella dichiarazione aggiuntiva e non nell'atto giuridico) e secondo modalità che dovranno essere decise dai parlamenti nazionali. Sarà poi il parlamento eletto in queste condizioni che dovrà esaminare il modo con cui sarà eletto dopo cinque anni il secondo parlamento europeo, in conformità alla dizione del trattato di Roma che prevedeva una procedura uniforme in tutti i paesi. Quindi, tutto è affidato alla rapidità con cui i singoli parlamenti nazionali approvano la legge per le elezioni dei rappresentanti al parlamento europeo, e poi all'accordo sulla scelta di questa data unica. Tutte questioni dunque che restano condizionate dagli sviluppi della situazione politica nei singoli paesi.

Il tuo giudizio su quella che molti hanno voluto definire

## Informare e giudicare

La corrispondenza da Buenos Aires di pubblicata venerdì scorso ha destato le ire di Lotta Continua e critiche altrettanto contorte da parte dell'Avanti! Che cosa era scritto nella corrispondenza? Vi si dava notizia di una situazione vicina all'insopportabilità per il perdurare della repressione, del terrorismo, di assassini e sequestri, e degli sforzi e dei propositi di settori diversi della società argentina per porvi fine. In particolare si informava della posizione del P.C. argentino favorevole a un patto democratico nazionale tra tutte le forze disposte alla difesa dei diritti umani e impegnate per la restaurazione della legalità costituzionale travolta dal golpe militare; e dell'esistenza di tendenze all'interno delle forze armate, alcune miranti a una completa fascizzazione del paese, altre che si propongono di porre fine allo sciacquo del terrorismo di destra. La corrispondenza, naturalmente, faceva riferimento a prese di posizione pubbliche e a recenti episodi.

Riesce difficile comprendere — non diremo lo scandalo — ma il primo di argomenti di Lotta Continua — ma lo stupore e le critiche dell'Avanti! dinanzi a quello che era, di fatto, un resoconto degli sviluppi recenti di una situazione in atto in Argentina e delle iniziative più recenti di partiti, come il comunista, il cui giudizio sulla situazione argentina è parimenti noto. Vorrebbe forse l'Avanti! che non si pubblicasse solo certe notizie e non altre, solo quelle che ai suoi redattori sembrano buone? Crediamo che i compagni dell'Avanti! convengono con noi che primo dovere verso i lettori è quello di offrire un quadro il più possibile completo di una realtà complessa e drammatica come quella argentina. Ma probabilmente si è in-

una «tappa storica» della costruzione europea sembra dunque abbastanza riservato.

In effetti lo non condiviso i facili entusiasmi di certi europeisti quali, per superare le difficoltà del funzionamento della Comunità europea, seguono la linea dell'«avanti». Se si vuole lavorare seriamente alla costruzione dell'unità europea, bisogna non nascondere le energie e lo sforzo di mobilitazione per superarle. Il primo ostacolo sta nel fatto che oggi, in Europa, la politica seguita dalla CEE, e della funzione assai limitata riservata all'attuale parlamento europeo, non risponde alle masse popolari alcun reale interesse. In particolare i lavoratori o sono ostili o sono indifferenti, per la presenza degli emigrati, è il paese in cui la causa europea è più largamente conosciuta, e per questo le elezioni europee non vuol dire soltanto portare avanti le procedure necessarie, ma creare le condizioni politiche che permettano alla consultazione di diventare un fatto realmente democratico.

Questo discorso ci riporta alla questione di quali saranno i poteri reali del nuovo parlamento europeo. L'assemblea eletta a suffragio universale riuscirà secondo te ad avere più larghe possibilità di intervento nella vita della Comunità?

I poteri del parlamento, ora estremamente limitati, resterebbero tali anche dopo le elezioni. Dipenderà solo dalla forza politica del parlamento eletto e della sua composizione, e della possibilità di guadagnare nuovo spazio. Ma questa possibilità si realizzerà soltanto se le elezioni saranno un fatto veramente popolare. Mi preoccupa, ad esempio, più che molte questioni procedurali, la percentuale degli elettori che andranno a votare effettivamente, in quella «data unica» ancora da stabilire. Per questo motivo, per quanto riguarda l'Italia, considererei pericoloso e limitativo concentrare l'attenzione — come si sta facendo — sugli aspetti della legge che il parlamento italiano dovrà discutere (quanti collegi, se collegi regionali o collegio unico, come assegnare le preferenze, ecc.). Il problema più importante è invece quello di far comprendere agli elettori italiani il significato di queste elezioni.

Se si trattasse infatti di eleggere in modo diverso un parlamento europeo ridotto in condizioni di impotenza come l'attuale, è evidente che non ci sarebbe motivo per una larga mobilitazione. Bisogna invece riuscire, e non è facile, a far vedere come si tratti di un atto che, per quanto limitato, può aprire prospettive nuove per la formazione di una comunità europea fondata sul consenso democratico, e quindi liberata dal peso dei controlli economici e politici che oggi ne soffocano l'iniziativa.

Il tuo giudizio sull'attuale stato delle istituzioni comunitarie mi sembra assai critico. Come può influire su questo stato di cose la prospettiva delle elezioni, e più in generale l'evolgersi della situazione politica europea?

Ho l'impressione che la prospettiva delle elezioni rischi di coprire la paralisi in atto

delle istituzioni europee. La macchina della comunità gira a vuoto, sempre più faticosamente. L'incertezza sull'avvenire delle istituzioni in legame alle elezioni è accresciuta anche dalla imminenza del cambiamento della commissione esecutiva che avrà luogo a fine anno. Se la designazione a presidente della nuova commissione di una forte personalità come il laburista Roy Jenkins, già ministro degli interni britannico, rappresenta indubbiamente l'impegno dei laburisti inglesi, tutto il resto è ancora da decidere.

C'è tra l'altro il problema della scelta dei commissari italiani. Nella nuova situazione del parlamento italiano, tale scelta non può essere affidata alla discrezionalità del governo o alla frenetica attività di alcuni autocandidati, ma dovrebbe essere almeno

discussa nei suoi criteri in sede parlamentare, ad esempio nella commissione esteri, in modo che sia evitata la vergogna di ulteriori lottizzazioni, e si proceda invece alla scelta delle persone più competenti.

L'incertezza sul futuro delle istituzioni della comunità è alimentata anche dalla situazione politica generale. C'è la virulenza della crisi monetaria e c'è l'imminenza delle elezioni tedesche e di quelle americane. Le dichiarazioni del candidato democristiano tedesco Kohl, che auspica un ritorno alla politica europea di Adenauer, in stretta subordinazione dell'Europa alla politica americana, indicano i pericoli che rappresenterebbero per la costruzione europea una vittoria della CDU in una Germania che già oggi vuole affermare

sa alla direzione della comunità.

Una testimonianza di questa pretesa — conclude Amendola — sta anche nella dichiarazione aggiuntiva che il governo della RFT è riuscito a far allegare alla convenzione sull'elezione del Parlamento europeo. Vi si afferma che il Senato di Berlino Ovest designerà i rappresentanti della città, i quali andranno a far parte della rappresentanza della Repubblica federale tedesca al Parlamento europeo. Si tratta qui palesemente di una posizione che contrasta sia con lo statuto di Berlino, che con la dichiarazione finale della conferenza di Helsinki.

Vera Vegetti

Abbandonavano il Pakistan per cercare fortuna negli emirati del petrolio

# Tragico approdo a una spiaggia araba di due navi di emigranti clandestini

Hanno trovato la polizia - 11 persone annegate per il panico - Caccia all'uomo sulle colline

Nostro servizio

**ABU DHABI, 21** Un tentativo di immigrazione clandestina in massa dal Pakistan agli Emirati arabi uniti è finito in tragedia: i capitani di due imbarcazioni che trasportavano circa 1.400 persone hanno ordinato ai viaggiatori, stipati come sardine, di gettarsi in mare presso la costa araba. Almeno undici persone sono morte annegate. Secondo quanto dichiarato dalle autorità di polizia, diverse altre centinaia di persone, sopravvissute alla morte o sfuggite alla cattura, sono state oggetto di una caccia da parte della polizia sulla collina costiera che sovrastava la lunga e solitaria spiaggia dell'emirato di Fujairah.

La vicenda è stata definita il più grande tentativo mai messo in atto per contrabbandare manodopera da un altro paese asiatico nei ricchi emirati esportatori di petrolio. A quanto sembra, le due navi, giunte davanti alla costa dell'emirato di Fujairah, avevano raccolto le centinaia di emigranti in territorio pakistano, a circa 550 chilometri in linea d'aria dal luogo in cui è avvenuto il dramma. Secondo quanto riferito dalla polizia locale, i marinai pakistani delle due imbarcazioni avevano presumibilmente intenzione di scaricare i loro passeggeri sulla spiaggia di Budai, in una zona isolata. Non si sa se da quel momento gli emigranti sarebbero stati abbandonati al loro destino, o se avrebbe dovuto assistere qualcuno ad attenderli.

La polizia, forse informata dell'imminente arrivo delle due imbarcazioni, si è fatta trovare sulla costa. Secondo la versione ufficiale, i comandanti delle navi hanno quindi ordinato alle centinaia di uomini, donne e bambini ammassati all'interno delle navi di gettarsi in acqua. Sono seguite terribili scene di panico. Mentre i poliziotti avanzavano per fermare le centinaia di persone dirette verso la riva, qualcuno rimaneva preda della paura e della confusione e scompariva nell'acqua. Altri venivano bloccati, altri ancora prendevano la via della fuga sulle colline, inseguiti dalla polizia.

Le autorità hanno dichiarato che sono stati rinvenuti nove cadaveri, mentre quattro persone sono state ricoverate in gravi condizioni all'ospedale di Fujairah. Una delle due imbarcazioni è stata sequestrata e sta di mille emigranti clandestini sono stati fermati. Molti, però, so-

Ernest Ducle (ANSA - Reuter)

# Questo giornale non vi ha mai nascosto la verità sul dramma di Seveso.

# Su questo giornale abbiamo oggi il dovere di dirvi che i prodotti di 5.000 imprese di Seveso, Meda, Cesano M. e Desio sono assolutamente sani e sicuri

**Diciamo le cose come stanno**

5.000 aziende (artigiane, industriali e commerciali) del territorio di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno, sono sane e produttive in quanto non sono mai state toccate dall'inquinamento. 117 aziende della zona A e della zona B sono state chiuse e i loro magazzini bloccati da ormai due mesi in quanto situate nella zona inquinata.

E' stato un provvedimento duro e preciso, quanto circoscritto: il rapporto tra 117 e 5.000 parla da solo.

**Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio sono paesi vivi, sani e produttivi**

Solo la disinformazione può dunque coinvolgere un tessuto sociale e produttivo integro e sano in un disastro che è stato sì grave ma fortunatamente delimitato. Solo l'irresponsabilità può coinvolgere migliaia di famiglie di lavoratori in un danno già così grave per la Lombardia e per tutto il Paese. E' quindi il momento di ristabilire la verità con una onesta e civile informazione. E bisogna dire chiaro e tondo che i prodotti che oggi escono dai comuni di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno sono prodotti sani e sicuri esattamente come quelli provenienti da qualsiasi altra zona d'Italia.

## REGIONE LOMBARDIA